

COLLOQUIO

Quando sono debole proprio allora sono forte

II Corinti XII, 10

Temo, Signore, non le scuse, non gli altri.
E neppure il tuo amore... ma la mia debolezza.
Non temo i tormenti dei martiri a cui nessuno
mi costringe; non le avversità della vita,
che sempre sono. Temo di non sopportare.
Temo la mia debolezza di fronte al piacere,
quello dell'intelligenza e dell'azione,
dei sentimenti del mio cuore d'uomo,
della bellezza, del vivere fiacco e comodo...
È forse più facile vincere il dolore,
che dominare il piacere. Temo il vuoto
interiore, dal quale tu mi trai. Temo
tutto ciò da cui mi vuoi liberare.

No, Signore, non temo; neppure la mia debolezza.
Perché tu mi sei Padre: non Creatore, Dominatore,
ma Padre. Sono tuo figlio: e se figlio, anche crede.
Sì, della tua onnipotenza: con te, in te, come te...
onnipotente. Tutto posso in te, perché mi dai forza.

Nella tua più grande gloria,

Tu mi chiami e mi liberi da ciò che sono.

Fa che accetti, Signore, il tuo appello.

Io carne sarò spirito: libero e forte come la tua
Parola. Fammi tua Parola: segno che distrutto vive.
Signore, non temo, perché mi ti sei fatto fratello.

Mi chiami commensale ed amico:

consorte della tua natura di Dio. Gran Dio
della Promessa. Fa che creda come Abramo.

Fa che accetti la tua volontà di farmi libero, vivo,
simile a te: nella gloria della tua resurrezione.

La sposa dice: 'Vieni, vieni, Signore Gesù

Non temo la morte, che abita in me. Il vuoto
appello del nulla, perché da esso mi hai tratto.

Mi hai fatto vivente. Figlio, fratello...

amico che colloquia da pari a pari con te. AMEN!